

## 1938-39: La vigilia del 2° Conflitto Mondiale

Alla fine del 1937 **HITLER** aveva già deciso le tappe della sua azione:

- L'annessione dell'**AUSTRIA (ANSCHLUSS)**;
- L'eliminazione della **CECOSLOVACCHIA** come stato indipendente;
- La conquista dei territori ad est della **GERMANIA** per acquisire, a suo dire, l'indispensabile spazio vitale per il **TERZO REICH**.

Rimaneva solo da stabilire i tempi di effettuazione.

Il 4 novembre aveva convocato una riunione importante e segreta.

Vi parteciparono il Ministro degli Esteri (**VON NEURATH**), il Ministro della Guerra e Comandante Supremo delle Forze Armate (**VON BLOMBERG**) ed i tre Comandanti di Esercito (**VON FRITSCH**), Aviazione (**GÖERING**) e Marina (**AMM. RAEDER**).

*“I problemi della Germania”* esordì Hitler, *“possono essere risolti “solo con forza”* ed, al più tardi, la Germania, avrebbe attuato i suoi progetti tra il 1943 ed il 1945. Ma anche prima se le circostanze lo avessero consentito.

E qui occorre aprire una parentesi per raccontare, in sintesi come **HITLER** si trovò ad assumere il comando delle Forze Armate tedesche, e quindi avere in mano gli elementi fondamentali per trasformare un potere democratico (era stato eletto nel 1933 con libere elezioni) in una vera e propria dittatura.

Questa vicenda riguarda solo indirettamente l'Italia, ma per alcuni versi rappresentò per **MUSSOLINI** un esempio ed un precedente.

Infatti quando l'Italia entrò in guerra, **MUSSOLINI** volle essere il Comandante delle Forze Armate, esautorando il **RE** che fino ad allora, anche se formalmente, aveva rivestito questa autorità.

Abbiamo accennato che il Comandante Supremo delle Forze Armate tedesche era **VON BLOMBERG** ed in tale veste godeva di una autorità inferiore solo a quella del **FÜHRER**. Era, e questo con grande stizza ed invidia di **GÖERING**, l'unico Feld Maresciallo in servizio attivo, il quale unitamente al Comandante dell'Esercito Gen. **VON FRITSCH** si era risolutamente opposto alla pretesa di **HIMMLER** di aumentare la consistenza dei reparti di SS sino a trasformarli in un *“esercito parallelo”*.

Ora avvenne che nel gennaio 1938 questo 58enne Maresciallo (vedovo) si unì in matrimonio con tale Signorina **ERNA GRUHN** venticinquenne, che praticava da tempo. La cerimonia fu soltanto civile. Si svolse nel Ministero della Guerra e vi assistettero, come testimoni, **HITLER** e **GÖERING**, ma nessun Generale dell'Esercito.

All'epoca i matrimoni degli alti Ufficiali dello S.M. Tedesco non erano mai affari privati. La *“casta”*, aveva sempre vegliato sulla propria immunità da contagi, (diciamo così

impropriamente) “*plebei*” ed il titolo di “*Marescialla*” non poteva essere elargito a donne senza adeguata tradizione familiare.

La novella sposa invece non possedeva tali requisiti. Anzi proveniva da uno dei più malfamati sobborghi di Berlino e, sua madre, tenutaria di un “*salone per massaggi*” che era in realtà una casa di appuntamenti, l’aveva cacciata di casa giovanissima per condotta scandalosa.

**ERNA**, aveva fatto la donna di vita in diverse città ma, al momento, lavorava come dattilografa in un ufficio statale.

Questa situazione aveva spinto il **VON BLOMBERG** a tenere il più segreto possibile la sua relazione nei confronti degli alti gradi delle forze armate ed in particolare del Comandante dell’Esercito **VON FRITSCH**, uno scapolo solitario e quasi ascetico del tutto dedito alla sacralità della professione militare.

Naturalmente **VON BLOMBERG** aveva parlato del passo che stava per compiere con **HITLER** e **GÖERING** ma non aveva detto loro tutta la verità.

Si era limitato solo a confessare che **ERNA** era “*di origini modeste*” ( il che non procurava alcun problema ai due, ben lontani anche loro per origini dalla casta prussiana) e che aveva avuto, fra virgolette, “*un passato*”.

Otto giorni dopo il matrimonio, che per forza di cose, non poteva rimanere segreto, il **PREFETTO DI POLIZIA** di Berlino (Conte di **HELLDORFF**) aveva sul proprio tavolo un dettagliato rapporto sui precedenti della nuova “*Marescialla*”.

Tralasciamo di raccontare i dubbi e gli imbarazzi del Prefetto sul come trattare la pratica, tenendo conto che la **GESTAPO** ed **HIMMLER** ne erano sicuramente già a conoscenza e quindi immaginava anche la reazione di **HITLER**.

Ne parlò a **GÖERING** che contestò immediatamente il fatto al Feld Maresciallo il quale non negò nulla e subito dopo si presentò ad **HITLER**.

Questi contenne la rabbia e disse freddamente al Maresciallo di dimettersi.

Però gli “chiese anche” consiglio sul possibile successore, ma, nello stesso momento in cui lo chiedeva, determinò che c’era un solo candidato accettabile: lui stesso **HITLER**.

Il Feld Maresciallo sparì dalla circolazione con la sua **ERNA** e finì i suoi giorni, nel suo letto, in un villaggio bavarese. Fosse rimasto in servizio sarebbe finito a **NORIMBERGA**.

Le forzate dimissioni di **VON BLOMBERG** costituivano uno scandalo , ma non aprivano ancora la crisi dei rapporti fra Forze Armate ed il Partito Nazista.

Per tutti, la scelta del successore non poteva che cadere su **VON FRITSCH** generalissimo designato, perché, come detto, già Comandante dell'Esercito ed Ufficiale di altissimo prestigio.

Ma ecco che da **HIMMLER** spunta fuori un altro "**dossier**" contro il candidato.

Il documento risaliva a tre anni prima (il 1935) e derivava dal rapporto di un certo **SCHMIDT**, che asseriva di aver sorpreso una sera il Generale presso la stazione berlinese, in atteggiamento sospetto con un altro uomo, tale **WEINGARTNER**.

Ora occorre dire che questo **SCHMIDT** era una canaglia che, condannato alla prigione per furto, si era messo al servizio della **GESTAPO** per non espiare la pena e quindi disponibile a dire e a testimoniare qualsiasi cosa.

Il "dossier" andava benissimo ad **HITLER**, ma il suo Aiutante di Campo Col. **HOSSBACH**, preoccupato di un nuovo scandalo ne informò **VON FRITSCH**.

Questi era un aristocratico, un vero **JUNKER**, altezzoso e non privo d'insolenza.

Chiese immediatamente di essere ricevuto dal **FÜHRER** e l'incontro si svolse alla presenza di **GÖERING** nel Palazzo della Cancelleria. Possiamo immaginare la scena. Il Generale trattò con alterigia **HITLER**, rifiutò la sedia che gli veniva offerta, si aggiustò il monocolo nell'orbita accarezzandosi gli stivali con il frustino.

Quanto a **GÖERING** non venne neanche degnato di uno sguardo.

Chiese del rapporto, e dopo averlo letto lo buttò sul tavolo davanti ad Hitler con disprezzo e commentò : "**Roba da Gestapo**".

Rifiutò di firmare le dimissioni e chiese la convocazione di un "**giurì militare d'onore**".

Mancando le dimissioni occorre procedere ad una destituzione di autorità ed **HITLER**, conoscendo la determinazione dello Stato Maggiore Tedesco che ancora non gli riconosceva tale facoltà, con un decreto legge si autonominò Comandante Supremo delle Forze Armate Tedesche.

Il Ministero della Guerra fu soppresso, il Gen. **KEITEL** docile ad Hitler e senza il Von davanti al cognome fu nominato Capo dell'**OKW (Ober Kommando der Wehrmacht)** incarico del tipo di Capo di Gabinetto e quindi senza alcuna autorità che non fosse quella di **HITLER**. Seguì poi un autentico terremoto.

**GÖERING** divenne Feld Maresciallo, cioè superiore in grado a tutti i militari tedeschi in servizio, sedici generali, quelli di vertice, furono posti in congedo ed altri 44 cambiarono sede ed incarico.

Poi, il Gen. **VON BECH** già Capo di S.M. dell'Esercito scopri:

- primo, che la **GESTAPO**, con il suo "dossier, aveva volontariamente confuso il Gen. **VON FRITSCH** con un certo **CAPITANO FRITSCH**;

- secondo, che lo sciagurato testimone **SCHMIDT** era stato eliminato con un opportuno colpo di pistola alla nuca.

Per concludere questo lungo inciso, possiamo dire che essendo in atto l'invasione e l'annessione dell'**AUSTRIA**, (siamo nel marzo del '38) la riunione del giurì d'onore fu rinviato a tempo indeterminato ed i residui capi militari, anche perché abituati all'obbedienza non sollevarono ulteriori obiezioni. **VON FRITSCH** nominato Comandante Onorario di un reggimento prese l'incarico sul serio e morì nel settembre 1939 combattendo davanti a **VARSAVIA**, dove cadde ucciso da una pallottola di cui si è sempre ignorata la provenienza.

Come succederà per il Gen. **ROMMEL**, il **FÜHRER** ordinò per **VON FRITSCH** un funerale solenne al quale, peraltro, partecipò solo **GÖERING**.

Dopo questi episodi, le Forze Armate Tedesche, i cui vertici nominati dal **Führer** tra i più devoti discepoli nazisti, rimasero totalmente nelle mani di Hitler fino alla tragica conclusione della 2ª G.M.

Ed ora ritorniamo alla situazione generale e ricordiamo alcuni avvenimenti principali del 1938.

Il 1° marzo era morto **GABRIELE D'ANNUNZIO** il quale, senza conoscerlo, definì **HITLER**, *marrano e pagliaccio feroce*.

Il 13 marzo, come accennato, l'**AUSTRIA** fu annessa alla **GERMANIA**, con **MUSSOLINI** che chiuse gli occhi davanti alla falsità delle ragioni addotte da **HITLER** per l'annessione. Solo **BALBO** nel Gran Consiglio, fu l'unico a negare interessi comuni con la Germania ed affermò che il fascismo, se voleva salvarsi, non doveva mai vincolarsi al nazismo. Tutti gli altri gerarchi, però, tacquero.

Dal 3 al 9 maggio ebbe luogo la visita di **HITLER** in **ITALIA**, ma prima, alla fine di marzo, un avvenimento, anche se di carattere formale, fece riaffiorare i problemi di diarchia cioè di comando fra **MUSSOLINI** ed il **RE**.

**HITLER**, come abbiamo visto, aveva assunto il comando delle **FORZE ARMATE TEDESCHE** e questo pungolava una volta di più l'ambizione del **DUCE**, che pur rivendicando a suo merito la vittoria nella conquista dell'**ETIOPIA**, al momento poteva fregiarsi del solo grado di "*caporale d'onore della Milizia*".

"Fatti nominare *Maresciallo d'Italia*. Con una leggina si accomoda tutto" gli aveva suggerito **DE BONO**. Ma anche con tale nomina non si accomodava nulla perché comunque sarebbero rimasti con anzianità superiore quelli che erano già *Marescialli d'Italia*: **BADOGGIO**, **CAVIGLIA**, **GRAZIANI**, **PECORI GIRALDI** e lo stesso **DE BONO**.

Ed ecco la trovata: per il **RE** e **MUSSOLINI** sarebbe stato istituito un nuovo grado speciale quello di "*Primo Maresciallo dell'Impero*". Spallina d'argento con aquila, doppia greca sul berretto e sulle maniche, due saluti, due ritratti in ogni ufficio.

Questo disegno di legge proposto dai vertici del partito ( il **clan** dei **CIANO** e **STARACE**) venne approvato per acclamazione prima alla **CAMERA DEI DEPUTATI** (Presidente **COSTANZO CIANO**) e poi dal **SENATO** (Presidente **LUIGI FEDERZONI**).

Sembra che il **RE**, solo "*in extremis*" avesse saputo, tramite il suo **AIUTANTE DI CAMPO**, quello che si stava preparando ed avesse fatto rispondere un laconico "*sta bene*".

**MUSSOLINI** accolse la nomina con ostentata indifferenza quasi non fosse stato lui il promotore, ma il successivo incontro con il **RE** è stato raccontato dallo stesso **DUCE** al tempo della **REPUBBLICA DI SALÒ** nella sua "**STORIA DI UN ANNO**".

**"Questa legge è un altro colpo mortale alle mie prerogative sovrane"** proruppe **VITTORIO EMANUELE III**, con il mento che gli tremava per l'ira. **"Io avrei potuto darvi, quale segno della mia ammirazione, qualsiasi grado, ma questa equiparazione mi crea una posizione insostenibile, perché è un'altra patente violazione dello Statuto del Regno"**.

La reprimenda del **RE** indusse **MUSSOLINI** a chiedere al **PRESIDENTE** del **Consiglio di Stato** ( Prof. **SANTI ROMANO**) un parere scritto sulla costituzionalità della faccenda ed il giurista dette la risposta che il **DUCE** si aspettava: **"il conferimento simultaneo del nuovo grado è pienamente legittimo, per l'ovvia considerazione che non deroga dalle disposizioni statutarie per cui il RE è sempre il Capo Supremo dell'Esercito"**.

Il responso del giurista fu trasmesso al **RE** con una lettera "**molto secca**" ed il **Duce** si sfogò poi con **GALEAZZO CIANO** (genere e **MINISTRO** degli **ESTERI**) che mellifluo e tentatore, replicò: **"potremmo andare più in là alla prossima occasione"**.

Contraddizioni e paradossi della diarchia furono fronteggiati alla meglio durante la visita di **HITLER** in **ITALIA** che durò una settimana e si concluse al di là di formali; celebrative e reciproche soddisfazioni, in pochi risultati pratici.

Infatti una vera spina per **HITLER**, fu la costante presenza del **RE** e delle esigenze protocollari che ne derivavano. Il **DUCE**, per non svolgere un ruolo di comprimario, cioè di secondo piano, si eclissava spesso ed i nazisti del seguito di **HITLER** concordavano che **"la Monarchia fosse un ingombrante relitto, ed il RE un vecchietto noioso circondato da arroganti fannulloni"**.

Per umiliare **VITTORIO EMANUELE**, **HITLER**, durante le visite ed i pranzi ufficiali, si abbandonava a sperticati elogi del **DUCE**, ed affermava di **considerarlo non soltanto un amico, ma un maestro, "un capofila nella nostra rivoluzione"**.

Alla fine, dopo la sua partenza il **RE** lo ricordò come **"una specie di degenerato psico-fisiologico"** ed il **DUCE** fece capire il sollievo di non averlo più fra i piedi. Da parte sua, **HITLER** si sfogò affermando ai suoi **"non potete immaginare quanto sia felice di tornare in Germania"**.

A Berlino infatti lo aspettava la risoluzione del successivo atto del suo programma: l'acquisizione parziale o totale della **CECOSLOVACCHIA**. Era questo uno Stato

multinazionale nel quale la maggioranza (circa 10 milioni) era costituita da cechi e slovacchi mentre le minoranze erano costituite da tedeschi, ruteni, ungheresi e polacchi.

La minoranza tedesca (i **SUDETI**) era la più numerosa: circa 3 milioni e mezzo ed era decisamente sostenuta dal **TERZO REICH**.

Sollecitato da **HITLER** il **PARTITO** dei **SUDETI TEDESCHI** chiese al Presidente Cecoslovacco **BENEŠ** una serie di concessioni autonomistiche che, se accettate, avrebbero dato vita ad uno **STATO TEDESCO** e nazista all'interno dello **STATO CECOSLOVACCO**.

Alla fine di maggio la mancata accettazione delle richieste dei **SUDETI TEDESCHI** sembrò portare all'inizio di una invasione nazista come era successo per l'**AUSTRIA**, ma la decisione congiunta di **INGHILTERRA**, **FRANCIA** e **RUSSIA** di dichiarare guerra alla **GERMANIA**, se avesse provato ad entrare in **CECOSLOVACCHIA**, fermò momentaneamente **HITLER**.

**MUSSOLINI** che non era stato informato delle intenzioni di **HITLER**, quando l'ambasciatore inglese gli manifestò le preoccupazioni della **GRAN BRETAGNA** per la sorte della **CECOSLOVACCHIA** fece rispondere da **CIANO** che l'**ITALIA** avrebbe mantenuto il "**suo noto atteggiamento di neutralità**", ma poi, all'Ambasciatore tedesco **MACKENSEN**, garantì la "solidarietà completa con la **GERMANIA**".

I dubbi di **HITLER** durarono una settimana poi dette ordine al Gen. **KEITEL** di perfezionare i piani della "**Operazione Verde**" riguardante l'invasione della **CECOSLOVACCHIA** e di iniziare la costruzione della **LINEA SIGFRIDO** a difesa dei confini ad ovest con la **FRANCIA**.

Nelle settimane seguenti pressato da **LONDRA** e **PARIGI** affinché fosse più conciliante il Presidente cecoslovacco **BENEŠ** allarmato anche dai preparativi militari tedeschi, decise di accettare tutte le richieste del **PARTITO** dei **SUDETI TEDESCHI**.

Ma per **HITLER** ormai questo era troppo poco e chiese l'autodeterminazione dei **SUDETI** e promosse manifestazioni ed incidenti in **CECOSLOVACCHIA** per arrivare allo scopo.

A questo punto **CHAMBERLAIN**, Primo Ministro inglese si propose per un incontro con **HITLER** per persuaderlo a non dare luogo ad azioni militari e lui, Chamberlain, avrebbe fatto da mediatore con **PRAGA**.

In realtà il colloquio fu un monologo di **HITLER** che chiese in parole povere l'annessione del territorio dei **SUDETI** alla **GERMANIA**.

Dopo consultazioni con **DALADIER CAPO** del **GOVERNO FRANCESE**, il Piano franco-inglese prevedeva la cessione alla **GERMANIA** di tutti i territori cecoslovacchi che avessero oltre il 50% di **TEDESCHI** e che **BENEŠ** sotto la minaccia di essere abbandonato dovette accettare.

Il 22 settembre **CHAMBERLAIN** ripartì per la **GERMANIA** con la convinzione che **HITLER** sarebbe stato soddisfatto.

Ma **HITLER** aveva capito che la **FRANCIA** e l'**INGHILTERRA** avevano ormai imboccato la strada delle concessioni e quindi, dopo aver ascoltato con impazienza l'esposizione del **PREMIER INGLESE**, disse freddamente che la cessione dei **SUDETI** non lo interessava più e che i cechi per i loro atteggiamenti antitedeschi dovevano essere schiacciati.

Ulteriori tentativi di **CHAMBERLAIN** di negoziare la decisione di **HITLER** che fissava la evacuazione di tutti i cechi dal territorio dei Sudeti tra il 26 ed il 28 settembre, non ebbero alcun esito ed il **PREMIER INGLESE** tornato a **LONDRA** in un discorso alla **CAMERA DEI COMUNI**, annunciò che occorreva prepararsi alla guerra. A **PARIGI** l'allarme fu più concreto e sembra che un terzo della popolazione iniziò ad abbandonare la capitale.

La sera del 27 settembre, però, con una lettera urgente, **HITLER** pregava **CHAMBERLAIN** di continuare a mediare per "*indurre la Cecoslovacchia alla ragione*" e lasciava intuire che una conferenza dei quattro grandi europei: **CHAMBERLAIN**, **Daladier**, lo stesso **HITLER** e **MUSSOLINI** potevano svolgere una funzione di arbitri sul destino della **CECOSLOVACCHIA**.

La comunicazione al **DUCE** fu fatta dall'Ambasciatore inglese a Roma, la mattina del 28, **MUSSOLINI** tramite il nostro Ambasciatore a Berlino, **ATTOLICO**, concordò con **HITLER** l'incontro per il giorno seguente a **MONACO DI BAVIERA**.

La **CONFERENZA DI MONACO**, che rimarrà nella storia come l'ultimo grande esempio dell'illusione che per salvare la pace, basta inneggiare alla pace, proclamare il rifiuto della guerra, ma nello stesso tempo subire una prepotenza ed accettarla facendo finta di non accorgersi che tale ingiustizia sarà solo la prima di altre arroganti sopraffazioni, meriterebbe da sola un racconto a se stante.

Nei giorni di **MONACO**, **HITLER** ottenne praticamente tutto quello che voleva e **MUSSOLINI** ne fu la spalla, presentandosi come mediatore neutrale ma in realtà proponendo come suo, il piano di spartizione preparato dal **FÜHRER**.

**CHAMBERLAIN** e **DALADIER** con la loro puntigliosa discussione su particolari del piano, che provocavano l'irritazione di **HITLER**, si fecero persuasi di aver assolto ai loro doveri di difensori della **CECOSLOVACCHIA** ma soprattutto di aver salvato la pace in **EUROPA**.

Al loro rientro in patria infatti furono accolti con manifestazioni entusiastiche come accadde per Mussolini che, valicato il Brennero, trovò lungo il percorso del treno, accoglienze impreviste. Ciò gli provocò sentimenti contrastanti.

Da una parte si compiaceva di questa popolarità, ma dall'altra era indispettito perché testimoniava il desiderio di pace del popolo italiano, quel popolo che egli avrebbe voluto sempre pronto e ansioso di combattere oltreché di vincere.

La **CECOSLOVACCHIA** del 1918, quella nata dal disfacimento dell'**IMPERO AUSTRO-UNGARICO** aveva finito di esistere e, entro pochi mesi sarebbe finita anche quella che rimaneva dopo la mutilazione stabilita a **MONACO**, dove, per volere di **HITLER** non era stato invitato neanche un rappresentante del governo di **PRAGA**.

Bene aveva previsto, l'Ambasciatore cecoslovacco a **LONDRA**, (**JAN MASARYK**) il quale dopo aver ascoltato **CHAMBERLAIN** ed il Ministro degli Esteri **HALIFAX** in partenza per Monaco disse loro: "Se sacrificherete la mia nazione per salvare la pace nel mondo, sarò il primo ad applaudirvi. Ma se non sarà così, che Iddio abbia pietà delle vostre anime".

**MUSSOLINI** che, come accennato, era rimasto piuttosto perplesso per la spontaneità troppo calorosa con la quale gli Italiani avevano inneggiato alla pace, volle dare, davanti al **CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO**, riunito il 25 ottobre, un'interpretazione autentica dello "**spirito di Monaco**" perché venisse divulgato ai quadri periferici del partito.

Precisò che dove i "**borghesi**" mettevano l'accento sulla parola "**pace**" i fascisti dovevano esaltare il fatto che a **MONACO** l'**ITALIA**, per la prima volta, aveva avuto "una parte preponderante e decisiva" e che la stessa conferenza aveva segnato la fine del bolscevismo e del comunismo in **EUROPA**.

Poi si lanciò in una esaltazione dell'**ASSE** e della sua potenza militare, alla quale né la **FRANCIA**, né coloro che "**mangiano cinque volte al giorno**", sarebbero stati capaci di opporsi. "Solo i popoli poveri possono avere il coraggio di affrontare i rischi di una guerra ed il sacrificio" affermò, e concluse poi con un attacco alla borghesia, ricordando che già contro di essa aveva imposto il passo dell'oca, l'abolizione del "lei" e che si sarebbe proseguito nell'affrontare con decisione il problema della razza.

Il 1938 si concludeva infatti con l'emanazione delle leggi razziali, forse l'infamia più grande del ventennio fascista e furono il frutto peggiore dell'adeguamento mussoliniano all'ideologia nazista. Era un atteggiamento nuovo perché in realtà, fin dal 1933, quando Hitler lanciò il proclama contro gli ebrei, vociferando di voler sradicare la peste bolscevica, visto che i marxisti tedeschi erano in prevalenza ebrei, Mussolini diede pieno appoggio ad ogni azione che favorisse, l'arrivo, il soggiorno ed il transito in Italia dei profughi ebrei.

Tuttavia la propaganda antiebraica, sollecitata e foraggiata da agenti nazisti continuò insistente in Italia, ma trovò adesione solo in un ambito ristretto del giornalismo e del fascismo.

Purtroppo nel marzo del '34, in una retata di oppositori che avevano tentato di importare e diffondere materiale di propaganda antifascista, si trovò che negli arrestati, gli ebrei erano la maggioranza e, tra loro, tanto per fare nomi, **CARLO LEVI** e **LEONE GINZBURG**.

La faccenda tuttavia si ricompose quando nella stessa Comunità ebraica si formò una fazione che si dichiarava decisamente fascista ed antisionista.

Fino , al 1937 comunque, nell'atteggiamento di **MUSSOLINI** nulla lasciava prevedere l'allineamento alle posizioni naziste, tanto che nel luglio dello stesso anno, aveva rassicurato gli ebrei d'America di non dover nutrire alcuna preoccupazione per i loro fratelli in **ITALIA**.



D'altro canto, gli ebrei avevano partecipato all'entusiasmo per la guerra in **ETIOPIA**, moltissime loro donne avevano donato la fede d'oro alla **PATRIA** ed un certo numero di ebrei avevano combattuto anche in **Spagna**.

Il vero cambiamento di direzione politica iniziò con l'avvicinamento sempre più stretto con la **GERMANIA**, unica nazione che aveva sostenuto l'**ITALIA** nella campagna d'**ETIOPIA**. Poi, nel marzo del '37, **MUSSOLINI**, impugnando a **TRIPOLI** la "**SPADA DELL'ISLAM**" ed atteggiandosi così a protettore degli arabi, si poneva di fatto contro il sionismo.

Iniziò così, pian piano, una campagna di stampa antisemita di tipo "**razzista**" con pubblicazioni minori alle quali si aggiunsero poi, quotidiani di livello nazionale come il **CORRIERE DELLA SERA**, e della **STAMPA**, ed infine del **POPOLO D'ITALIA**, con interventi di stile tipicamente mussoliniano.

All'emulazione fra i due dittatori si aggiunse una evenienza collegata alla conquista dell'**ETIOPIA**, che determinò in quell'area un vero problema razziale, e questo, per la disinvoltura con cui i soldati italiani si univano con le donne indigene. Infine il persistente accanimento della cultura ebraica mondiale, nell'attaccare il regime fascista mettendo in ridicolo i suoi rituali, ai quali, **STARACE**, **SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO FASCISTA** forniva, è stato scritto, continui motivi con "**infallibili tocchi di comicità**" (Gerarchi con pance ballonzolanti costretti alla corsa ed al salto nel cerchio di fuoco), o Mussolini che lavora di piccone o di trebbia.

Nella gerarchia fascista, un solo uomo contrastò i provvedimenti antisemiti: **ITALO BALBO**, che fece notare come il popolo italiano (non stupido) ravvisasse, nell'improvvisa ed inspiegabile presa di coscienza della deleteria influenza ebraica solo un pusillanime, vile appiattimento del fascismo alle ignobili tesi naziste.

Tra i più violenti antisemiti invece oltre, **STARACE**, **FARINACCI**, ed anche **BOTTAI**, **MINISTRO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE**.

Gli ebrei non furono più ammessi alle Accademie Militari ed, alla prima occasione, allontanati quelli che già c'erano.

Furono sostituiti nelle scuole i libri di testo di autori ebrei e fu ordinato ai Provveditori di escludere gli ebrei da ogni incarico o supplenza, come pure furono esclusi da tutti gli uffici centrali e locali della pubblica amministrazione, aziende municipalizzate, banche di interesse nazionale, compagnie di assicurazione anche se private e così via.

Fu stabilito il divieto di matrimoni di italiani con "**elementi appartenenti alle razze camita, semita, ed altre razze non ariane**" e considerati ebrei i figli di genitori ebrei, anche se nati in Italia o da matrimoni misti che professassero la religione ebraica.

Queste leggi provocarono attriti anche con la chiesa. Il **PAPA PIO XI** aveva già condannato, l'anno prima, il razzismo hitleriano, che era solo di carattere biologico, ma le leggi italiane interferirono anche con i **PATTI LATERANENSIS** dove si attribuiva al sacerdote funzioni di Ufficiale di stato civile.

Ora, non potevano essere più celebrati matrimoni misti anche se per la Chiesa misti non erano quando riguardavano due credenti.

Furono tentati dei negoziati, ma nonostante gli sforzi di Mons. **MONTINI** (futuro **PAOLO VI**) e di Padre **TACCHI VENTURI** i risultati furono modesti.

I **PATTI LATERANENSI** non furono denunciati ma la deplorazione di *Pio XI* fu esplicita: ***“L’antisemitismo è inammissibile. Noi siamo spiritualmente dei semiti.”***

Solo nella stampa fascista, il popolo italiano esultò per i provvedimenti razziali. Ma era vero esattamente il contrario.

In tutti, e lo avvertivano anche gli informatori della polizia, era presente un sentimento di disagio, di perplessità e di ripugnanza alla persecuzione.

L’applicazione delle leggi razziali (alla quale, presso il Ministero degli Interni era preposta la **“Direzione generale per la demografia e la Razza”**, ribattezzato subito ed in tono dispregiativo **“Demorazza”**), provocò fra gli ebrei italiani sgomento e recriminazioni ma non tutti capirono immediatamente le conseguenze.

Vi furono ebrei che ripudiando il sionismo tentando ingenuamente di recuperare il favore del Regime. Si verificarono abiure, rinunce dissociazioni; ***“e questo nella speranza di salvare i propri beni ed i propri uffici”*** o per convinta fede fascista (c’erano anche quelli!).

Un quinto dei circa 50mila ebrei italiani, quelli già in contatto con persone residenti all’estero, o perché più facoltosi o perché più risoluti emigrarono (tra questi, come noto, il fisico Enrico Fermi per proteggere la moglie ebrea ed una storica amante del duce, la giornalista Margherita Sarfatti.

Ciò provocò in alcuni settori scientifici dei vuoti difficili da colmare. Ma il grosso della comunità pur più unito e solidale si avviò verso lunghi annidi sofferenze, fino all’incubo dei campi di concentramento nazisti.

Presso Vittorio Emanuele III, questa legislazione, che costituirà il più pesante atto di accusa alla Monarchia italiana ed avrà un peso non indifferente nel plebiscito del giugno 1946, non incontrò una vera opposizione ma solo modeste richieste di ammorbidimenti ed a più larghe discriminazioni nei riguardi di ex combattenti ed ufficiali.

Infine come sempre capita in Italia, le autorità locali ed il personale preposto, applicarono in generale, con la massima comprensione le disposizioni di **DEMORAZZA**, che invece erano intransigenti ed alcuni casi peggiorative delle stesse leggi, (Le **“grida”** di manzoniana memoria trovano sempre, nel nostro paese, ricorrente comparsa).

Il 1938 si chiudeva dunque con le leggi razziali ed il 1939 si apriva con la morte di **PAPA PIO XI** avvenuta il 10 febbraio, il giorno prima del decennale dei **PATTI LATERANENSI** che sotto il suo pontificato aveva messo fine al conflitto fra l’**ITALIA** e la **Chiesa**.

Nelle pubblicazioni anticlericali più rozze continuate anche nel secondo dopoguerra, **PAPA RATTI** si è cercato di farlo passare per un papa "**fascista**" ricordando soprattutto che aveva definito **MUSSOLINI** "**l'uomo della Provvidenza**".

Meno si ricorda che l'espressione era venuta dopo la firma del **PATTI LATERANENSI** ed in particolare dopo che **MUSSOLINI** aveva dimostrato nei confronti del **VATICANO** non solo una grande disponibilità ad un accordo che liquidasse le vecchie pendenze fra **STATO** e **CHIESA**, che aveva mostrato nelle trattative con la **SANTA SEDE** un rispetto quasi filiale e che infine aveva fatto rimettere il **CROCIFISSO** nelle scuole e nei tribunali.

In realtà **Pio XI** era stato un conservatore sia per provenienza (veniva da una agiata borghesia lombarda) sia per esperienza dopo il periodo trascorso come **NUNZIO APOSTOLICO** in **POLONIA**, dove durante gli anni del primo dopoguerra aveva assistito alle violenze comuniste che avevano lastricato di cadaveri le vie e le piazze di **VARSAVIA**.

Se fino al 1930 ebbe qualche simpatia per il fascismo fu perché credette di vedere in questo nuovo regime una forza restauratrice dell'ordine, della legalità e dei valori tradizionali. Questa specie di idillio finì nel 1931 quando il regime scatenò una vera e propria offensiva contro **L'AZIONE CATTOLICA** che cercava di costituire un sindacato di lavoratori in concorrenza con quello fascista, ed alla quale il Papa reagì addirittura con un'enciclica. Si arrivò ad un compromesso: **L'AZIONE CATTOLICA** si poneva alle dirette dipendenze dell'autorità ecclesiastica, facendo però voto di rinuncia a qualsiasi attività politica.

Il **CONCLAVE** per l'elezione del nuovo papa fu rapido perché il successore, **EUGENIO PACELLI**, che prese il nome di **Pio XII** era già designato. Proveniva da quell'agiata borghesia romana che grazie alla sua familiarità con la Curia, da secoli forniva al **VATICANO**, personale religioso e laico.

Nato nel 1876 prese i voti a 23 anni e fu subito assunto nella Segreteria di Stato. "Studia già da Papa" dissero i maligni e la sua carriera infatti, fu rapida. A quarant'anni era **ARCIVESCOVO** e **NUNZIO APOSTOLICO** in **GERMANIA** dove rimase 12 anni. Tornò a **ROMA** nel '29 diventando nello stesso tempo **CARDINALE** e **Segretario di Stato**, quindi secondo solo al Papa.

Aveva tutto per svolgere al meglio l'incarico assunto: conoscenza della **CURIA** e del governo della **CHIESA**, esperienza diplomatica, padronanza di molte lingue ed una figura maestosa ed imperiosa. Qualità di comando non gli mancavano, era un lavoratore instancabile che lasciava poco margine di iniziativa ai suoi subalterni. Si è scritto ed è stato accusato, specie nel secondo dopoguerra, di simpatie per la **GERMANIA**, ma queste non erano certo per il nazismo. Si trovò a dover affrontare problemi che potevano portare, non solo alla distruzione della **CHIESA TEDESCA**, ma mettere a repentaglio l'intera **CHIESA CATTOLICA** se non avesse usato un'accorta diplomazia nei confronti di quel fanatico ed invasato dittatore nazista.

E torniamo alla situazione internazionale.

L'inchiostro delle firme, poste sotto il **PATTO DI MONACO**, forse non si era neanche asciugato che già Hitler meditava nuovi colpi: l'annessione della **BOEMIA**, la riduzione della **SLOVACCHIA** a stato vassallo e la messa sul tappeto della "**questione di Danzica**".

Dopo il **PATTO DI MONACO**, la **CECOSLOVACCHIA** privata dei **SUDETI** e dei territori passati agli ungheresi ed ai polacchi, era diventata federale.

Ciò induceva **HITLER** a raccogliere, a suo dire, le "**grida di dolore**" dei ruteni e degli slovacchi opportunamente sollecitati dai nazisti a chiedere l'indipendenza. La resa dei cechi fu solo una inevitabile conseguenza. Convocato il Presidente ceco (**EMIL HACHA**) a **BERLINO**, **HITLER**, dopo l'immane preambolo sulla malvagità ceca, gli pose una alternativa implacabile:

- o firmava un documento che accettava il protettorato del **REICH** su quel che rimaneva della **CECOSLOVACCHIA**;
- o le 14 divisioni tedesche già schierate alla frontiera, l'indomani avrebbero invaso il **PAESE** e due ore dopo metà **PRAGA** sarebbe già stata distrutta

Il Presidente ceco, colto da collasso, in realtà non aveva alcuna scelta e fu aiutato da **GÖERING** e **VON RIBBENTROPP** a firmare.

Al premier inglese **CHAMBERLAIN**, finalmente, cadde il velo dagli occhi e si rese conto che il sogno di accontentare **HITLER** perché si fermasse non aveva dato alcun risultato. E senza risultati era stata la sua visita a **ROMA** nel gennaio, nella speranza di impedire la totale saldatura tra la politica estera tedesca e quella italiana. Anzi il **DUCE** e **CIANO**, ormai idolatri della forza, si convinsero che **CHAMBERLAIN** rappresentava un popolo "**che non vuole più battersi**" e che ormai era ora di accettare quell'alleanza, definita poi il "**Patto d'Acciaio**", che Hitler proponeva insistentemente da tempo.

La fine della **CECOSLOVACCHIA** tuttavia piombò **MUSSOLINI** in una crisi di depressione. Come già era successo, **HITLER** aveva informato il **DUCE** a cose fatte e la sbrigatività della spiegazione fornita dal **PRINCIPE FILIPPO D'ASSIA**, inviato del **FÜHRER**, fece aumentare il malumore italiano.

Pur facendo buon viso al gioco tedesco, **MUSSOLINI** e **CIANO** vollero lenire l'umiliazione con una contromossa. Al successo tedesco occorreva contrapporre un successo italiano. Il pezzo di terra da conquistare senza troppa fatica e da buttare sul piatto della bilancia propagandistica, ora squilibrata a favore di **HITLER**, esisteva. Si chiamava **ALBANIA**.

Certo, nel piccolo stato balcanico, l'**ITALIA** aveva una influenza internazionalmente riconosciuta e del resto pagata con aiuti cospicui. Ma l'**ALBANIA** era indipendente e dunque l'**ITALIA** avrebbe dimostrato la sua forza militare nel conquistarla.

Poi fu scritto che "**l'avversario che Mussolini si era inventato**", per contrapporre un successo a quelli di **HITLER**, era in realtà figlio suo. E vediamo il perché.

Il **RE ALBANESE**, **AHMED ZOG**, non proveniva da una dinastia. Apparteneva ad una famiglia mafiosa dell'est del Paese, ed il suo vero nome era **AHMED ZOGOLLI**. Gli **ZOGOLLI**, che dopo l'occupazione turca erano stati tra i primi a convertirsi all'islamismo, godevano, per il loro potere, della protezione del **SULTANO**. Possedevano pecore, pascoli ed una banda di "**killer**", di "**bravi**", di cui si servivano per puntellare la loro piccola signoria feudale.

**AHMED** aveva frequentato l'**ACCADEMIA MILITARE** di **COSTANTINOPOLI**, aveva combattuto la **1ª G.M.** nell'esercito austriaco ed alla fine col grado di Colonnello era rimasto senza bandiera e senza un soldo.

Ritornato nel suo Paese al quale (dopo la **1ª G.M.** e la dissoluzione dell'**IMPERO TURCO** alleato di A. e G.) era stata data una parvenza di democrazia, divenne deputato. Dotato di astuzia ereditaria, di coraggio e senza scrupoli a trent'anni, divenne **MINISTRO** degli **INTERNI**, carica che usò per moltiplicare gli amici e perseguire ed eliminare i nemici.

Divenuto **CAPO** del **GOVERNO**, **ZOG**, foraggiato da **MUSSOLINI** approdò alla **PRESIDENZA** della **REPUBBLICA ALBANESE**. Ma non gli bastava.

Tre anni dopo volle la corona di **RE**, e **MUSSOLINI** lo consentì in cambio di una dichiarazione di eterna fedeltà all'**ITALIA**, che per un uomo come **ZOG**, valeva quel che valeva.

Privo di tradizioni dinastiche, **ZOG** cercava di compensarle con gesti di fierezza nazionale, il fasto di una corte da operetta ed esigeva da tutti l'osservanza di un cerimoniale puntiglioso. Raramente si mostrava in pubblico, parlava poco e non si confidava con nessuno.

L'unica influenza che subiva era quella della famiglia e, particolarmente delle sorelle che da lui si erano fatte riconoscere il grado di Generale. Queste, vestite in divisa facevano a palazzo reale il bello ed il cattivo tempo.

Erano violentemente anti italiane soprattutto perché temevano che Roma volesse dare al **RE** una moglie italiana che le avrebbe spodestate.

In effetti questo era il disegno di **MUSSOLINI** ma non s'era trovata alcuna principessa di sangue **SAVOIA** disposta al sacrificio.

Allora si era tentato con una baronessa italiana, per altro diretta discendente del più grande eroe albanese: **SKANDEMBERG**, ma **ZOG** rifiutò considerandola un ripiego.

Anzi per dimostrare la propria indipendenza scelse un'ungherese vista in fotografia: **GERALDINA APPONY**, erede di una grande famiglia decaduta che per dote portava oltre al nome, un viso dolcissimo come il suo carattere.

Le nozze furono celebrate il 28 novembre del '37 e furono ulteriore motivo di attrito con l'**ITALIA**. Non soltanto perché **ZOG** aveva rifiutato una sposa italiana ma anche per gli

sgarbi che furono fatti, specie dalle sorelle generalissime ai due rappresentanti italiani: **CIANO** per il governo ed il **DUCA** di **BERGAMO** per **CASA SAVOIA**.

La crisi era già nell'aria e **CIANO** trovò nel colpo tedesco in Cecoslovacchia l'occasione per realizzare il piano di annessione dell'**ALBANIA**.

Cominciò a tempestare il **DUCE** di rapporti che presentavano per alcuni versi l'**ALBANIA** come un paese "**ricco**" ma che per colpa di **ZOG** (e delle sorelle che dilapidavano fortune) il popolo era nell'indigenza e che non si potevano escludere possibili ingerenze o mire tedesche.

Grazie a quest'opera di persuasione il **DUCE** nel maggio del '38 aveva dato un generico assenso a preparare un'azione per il maggio dell'anno successivo.

**CIANO** pensò a diverse soluzioni, tra le quali anche l'eliminazione fisica di **ZOG**, ma il **DUCE** anziché un'occupazione militare pensò ad un patto che assoggettasse di fatto l'**ALBANIA** all'Italia salvando le apparenze internazionali.

A tale scopo una nota personale del **DUCE** a **ZOG** parlava "**di rafforzare l'alleanza fino ad accomunare nello stesso destino i due Stati ed i due popoli**" con un trattato che autorizzasse anche lo sbarco di truppe italiane nel paese solo come alleate, non come occupanti.

In caso contrario "**le conseguenze sarebbero ricadute su lui e sul popolo albanese**".

**ZOG** pensò di temporeggiare ed ebbe colloqui con gli ambasciatori inglese e greco in **ALBANIA**.

Il 31 marzo (del '39) a **ROMA** fu messo a punto un piano d'invasione e, solo nello stesso giorno, fu designato il Gen. **GUZZONI** a comandare le truppe italiane. Era inevitabilmente un piano raffazzonato, preparato da **CIANO** in maniera dilettantesca, quasi goliardica, (fondamentale per lui, un battaglione di motociclisti addestrati per arrivare di sorpresa a **TIRANA**).

Il 4 aprile le pressioni italiane divennero ultimative. **ZOG** abbozzò delle controproposte ed intanto all'alba del 5 aprile gli era nato un figlio maschio, **LEKA**, che avrebbe conosciuto l'**ALBANIA**, solo nel 1997.

Il pomeriggio del 6 aprile (venerdì santo) le navi italiane salparono per **DURAZZO**.

Nella notte **ZOG** con la numerosa famiglia riparava in **GRECIA**.

Ci furono dei problemi, perché il Gen. **GUZZONI** dovendo riferire sempre e solo a **CIANO** che non si trovava fermò l'avanzata.

Quando il **DUCE** apprese che **GUZZONI** si era fermato andò su tutte le furie e gli ordinò di riprendere la marcia, che non incontrò nessuna resistenza. Finalmente l'8 aprile

**CIANO** poté atterrare a **TIRANA** dove il nostro rappresentante **JACOMONI** aveva preparato le accoglienze.

Il 16 aprile una delegazione albanese offrì solennemente la corona a **VITTORIO EMANUELE III**. L'atto di forza italiano non ebbe grande ripercussione internazionale, non comparabile, comunque all'allarme provocato dalle annessioni tedesche.

In fin dei conti, impadronendosi dell'Albania l'Italia, aveva compiuto (osservò qualcuno) "un gesto paragonabile a quello di chi rapisce la propria moglie".

Intanto una settimana prima, il 28 marzo, **MADRID** era stata occupata dalle truppe di **FRANCO**, il quale il primo aprile aveva annunciato la fine della guerra civile spagnola durata tre anni.

Questa guerra, della quale non è possibile dire nulla in questa occasione per la vastità dell'argomento, aveva visto di fronte due ideologie: quella socialista-comunista della **3ª INTERNAZIONALE** che doveva esportare la rivoluzione sovietica nell'**EUROPA OCCIDENTALE** e quella nazionalista, etichettata poi fascista, interpretata dal Gen. **FRANCO**.

In una grottesca commedia del "**non intervento**" recitarono più o meno sfacciatamente **FRANCIA**, **INGHILTERRA** ed intervenendo direttamente con personale armi e mezzi l'**UNIONE SOVIETICA** a favore dei repubblicani, come di contro, **ITALIA** e **GERMANIA** a favore dei nazionalisti del gen. Gen. **FRANCO**.

La **GERMANIA** che era intervenuta quasi unicamente con la fornitura di armi e mezzi oltreché con aerei e piloti propri, aveva potuto svolgere una specie di addestramento dal vivo della propria aviazione.

L'**ITALIA** che era intervenuta soprattutto con forze di terra più o meno volontarie, aveva utilizzato in **SPAGNA** quel poco che le rimaneva dopo la conquista dell'**ETIOPIA**. Quindi, nella realtà (**REGIA MARINA** a parte) le **FORZE ARMATE** italiane, nella primavera del 1939, erano stremate.

Liquidata l'**AUSTRIA**, liquidata la **CECOSLOVACCHIA**, ora nel mirino di **HITLER** era la **POLONIA**.

Nel marzo la **GERMANIA** aveva proposto alla **POLONIA** una "**ampia intesa**" che prevedeva la restituzione al **REICH** tedesco della città libera di **DANZICA** e la costituzione di un'arteria di traffico extraterritoriale attraverso il "**corridoio**" per congiungere la **PRUSSIA ORIENTALE** al resto della **Germania**.

In compenso si prometteva il prolungamento per 25 anni del "**patto di non aggressione**" firmato nel '34 e futuri vantaggi territoriali imprecisati ma, lasciati intendere in **UCRAINA** a spese dell'**UNIONE SOVIETICA**.

Le proposte tedesche furono respinte dal governo polacco che aveva ben presente le esperienze di **VIENNA** e di **PRAGA**.

Sulle mire di **HITLER**, solo **MUSSOLINI** e **CIANO** si facevano delle illusioni, benché, l'ottimo Ambasciatore italiano, **ATTOLICO**, da **BERLINO** non faceva altro che metterli sull'avviso.

A questo scopo, nell'intento di chiarire la situazione, **CIANO** chiese di incontrare il corrispondente **MINISTRO** degli **ESTERI** tedesco **VON RIBBENTROP**.

L'incontro si svolse il 6 ed il 7 maggio a **MILANO** (invece che a **COMO** dove era prevista) per smentire la stampa francese che annunciava manifestazioni antitedesche nel capoluogo lombardo.

Nell'appunto che **MUSSOLINI** aveva consegnato a **CIANO** come base delle discussioni, si specificava che "***l'Italia fascista non desidera anticipare una guerra, pur convinta che essa era inevitabile***" ma se ne sarebbe dovuto parlare dal 1943 in poi. Tuttavia, nello stesso appunto non si faceva alcun cenno alla questione polacca, che invece avrebbe messo in moto tutti i successivi sviluppi della situazione internazionale.

In realtà **VON RIBBENTROP** aveva chiesto a **CIANO** di presentarsi con il testo di un patto d'alleanza da confrontare con quello che la **GERMANIA** aveva già preparato.

Ma il testo italiano non c'era.

Poi, a seguito di uno scatto di rabbia di **MUSSOLINI**, provocato dalla pubblicazione su giornali americani di pubbliche ostilità a **MILANO** contro il ministro tedesco, **CIANO** ricevette dallo stesso **DUCE** una telefonata nella quale gli ordinava di aderire alle richieste tedesche di alleanza.

Il testo accettato fu praticamente quello tedesco (già predisposto) e ... così nacque il **PATTO D'ACCIAIO**.

Una decisione, che ebbe influenze tanto sinistre sulla vita e sul futuro dell'intero popolo italiano, fu dovuta ad un dittatore che anteponeva ragioni di prestigio personale a quelle di interesse nazionale.

L'**ITALIA** si trovò così impegnata ad appoggiare la **GERMANIA** comunque, anche in caso di guerra di aggressione. Le assicurazioni di **VON RIBBENTROP** che prevedeva ancora tre anni di pace rimasero solo nelle parole. Lo **STATO MAGGIORE** tedesco, aveva già ordine di preparare l'attacco alla **POLONIA**.

Il patto fu firmato a **BERLINO** il 22 maggio. **HITLER** appuntò sul petto di **CIANO** le insegne del nuovissimo **ORDINE DELL'AQUILA TEDESCA**, e benché il nostro Ministro tentasse di riaffermare "***l'interesse di entrambe le nazioni al mantenimento della pace per un periodo di tre anni come minimo***", sentì attorno a sé reticenze inquietanti.

Chi non godette appieno dei festeggiamenti fu **GÖERING**, al quale, secondo **CIANO**, "***vennero le lacrime agli occhi***" quando vide al collo di **VON RIBBENTROP** il **COLLARE** dell'**ANNUNZIATA** dei **SAVOIA**, e fu necessario promettergli che lo avrebbe avuto anche lui.



A questo punto, **HITLER**, per divorare la **POLONIA**, doveva arrivare ad un accordo con l'**UNIONE SOVIETICA**, ed arrivarci prima di **FRANCIA** ed **INGHILTERRA** che avevano già avviato negoziati con **MOSCA**.

Queste ultime, nazioni democratiche, però non potevano accettare le richieste di **STALIN** di inviare proprie truppe "**di protezione**" sia in **POLONIA** sia negli **STATI BALTICI** e così le trattative non procedevano.

Se per **CHAMBERLAIN** e **DALADIER**, l'alleanza con **STALIN** era un passo politicamente ed ideologicamente difficile, per **HITLER** era addirittura il ripudio di due suoi dogmi: l'antibolscevismo e la ricerca di uno "**spazio vitale ad oriente**".

Ma **HITLER** era tanto fanatico, inflessibile e coerente nelle sue motivazioni di fondo, quanto pragmatico ed elastico (cioè falso ed ingannevole) nelle sue mosse tattiche.

Esattamente come **STALIN**.

La collaborazione russa gli costò un tormentoso travaglio, ma capì che non aveva altro mezzo, ed accettò il pesante prezzo della compravendita.

Per la sua benevola neutralità, **STALIN** chiedeva: mano libera negli **STATI BALTICI** ed in **FINLANDIA**, la **POLONIA** fino alla linea **BREST-LITOVSK** e la **BESSARABIA** che apparteneva alla **ROMANIA**.

I **TEDESCHI** non mercanteggiarono. La notte tra il 23 ed il 24 agosto **VON RIBBENTROP** e **MOLOTOV** firmarono il "Patto di non aggressione" che doveva durare 10 anni.

La notizia dell'accordo fu comunicata ai governi italiano e giapponese (firmatari con la **GERMANIA** del **PATTO ANTI-COMINTERN** contro il comunismo) poche ore prima che alle agenzie di stampa di tutto il mondo.

A **TOKIO** il governo entrò in crisi, a **ROMA**, nessuna deplorazione ufficiale ma **MUSSOLINI** e **CIANO** ribollivano di rabbia per l'ulteriore schiaffo, il 25 agosto la **GRAN BRETAGNA** e la **POLONIA**, firmarono un trattato, per cui un attacco tedesco alla **POLONIA** era un attacco alla stessa **INGHILTERRA**.

Il 29 agosto i giornali tedeschi, con accenti di indignazione dettero la notizia (sicuramente non vera) che altri sei cittadini tedeschi erano stati assassinati in **POLONIA**.

Quello stesso giorno **HITLER** presentò alla **POLONIA** una serie di proposte, praticamente un "**ultimatum**", che **VON RIBBENTROP** su richiesta immediata dell'**INGHILTERRA** lesse, solo in tedesco all'Ambasciatore inglese a **BERLINO** ma senza dargliene una copia.

Poi, il mancato arrivo, a dire dei tedeschi, di un plenipotenziario polacco "**atteso invano per due giorni**" veniva considerato dalla **GERMANIA** come il rifiuto delle proposte.

Alle 9 di sera del 31 agosto ci fu, puntuale, l'incidente provocatorio.

Un ufficiale ed alcuni uomini delle SS, tutti in divisa polacca, penetrarono nella sede della radio tedesca di **GLEWITZ** (vicino al confine), trasmisero un proclama in polacco contro la **GERMANIA** e si lasciarono dietro alcuni morti.

Alle 4.45 del 1° settembre i cannoni dell' incrociatore tedesco Schleswig-Holstein aprirono il fuoco contro installazioni costiere polacche.

Le sbarre di confine furono alzate e reparti tedeschi entrarono in Polonia.

Così, senza dichiarazione di guerra, il 2° Conflitto Mondiale era iniziato.